GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

L'incidente di Hodeida

I dervisci a Halaib.
L'avvocato Ferrari reduce dalla Polinesia.

Massaua, 2 aprile.

(E.) — Il giorno 10 corrente la regia cannoniera *Sebastiano Veniero* partiva da Massaua per ignota destinazione. Due giorni dopo partiva la regia goletta *Miseno*. Corse voce non si trattasse delle solite crociere per impedire il commercio degli schiavi, ma che assai più grave e delicata fosse la missione affidata alle dette navi. Si parlava vagamente di affronti fatti ad un nostro console, di soddisfazioni prima promesse, poi negate; si facevano anche nomi e si citavano date; ma le notizie che potei raccogliere erano incerte e contraddittorie. Fu solo cinque giorni dopo, e cioè al ritorno del *Miseno* nel porto di Massaua, che si potè sapere come andarono le cose. Fino dal gennaio del 1887 un gravissimo affronto era stato fatto al cav. Sante Mazzuchelli, nostro agente consolare ad Hodeida. Il signor Mazzuchelli, come la maggior parte dei nostri agenti consolari in quelle località, è negoziante. Ha in Hodeida una fiorente casa di commercio che importa tessuti ed esporta caffè.

Un giorno una nave mercantile stava per partire da Hodeida. Dovendo il Mazzuchelli spedire merci ed essendo limitato il tempo dell'imbarco, si presentò al direttore delle dogane turche e chiese in via di favore che l'ufficio doganale facesse le pratiche volute per l'imbarco, stando aperto un'ora di più di quanto prescrive il suo orario giornaliero. Il direttore della dogana concesse al cav. Mazzuchelli quanto egli chiedeva. Se non che, giunta l'ora della chiusura, gl'impiegati invitarono il cav. Mazzuchelli ad uscire dalla dogana che essi volevano chiudere. Egli presentò il foglio di speciale permesso concessogli dal direttore della dogana. Gli impiegati, lungi dall'acquetarsi, cominciarono ad inveire contro il Mazzuchelli, e ad un tratto, per ordine di un impiegato, alcuni facchini si gettarono sul Mazzuchelli, lo percossero brutalmente e lo gettarono fuori della dogana.

L'indomani il signor Mazzuchelli chiese alle autorità turche di Hodeida una soddisfazione per l'aggressione patita. Non ottenutala, abbassò la bandiera italiana e ruppe le relazioni ufficiali con il governatore e riferì ogni cosa al Ministero degli esteri. Dopo lunghi mesi di trattative, verso l'ottobre del 1887, fu deciso tra il nostro ambasciatore a Costantinopoli ed il Governo della Sublime Porta che il governatore di Hodeida avrebbe, in forma solenne, fatto visita al R. agente consolare ed avrebbe espresso il suo rammarico per l'accaduto. Se non che la visita promessa non fu eseguita.

Nel dicembre del 1887 al R. agente consolare Mazzuchelli, partito per l'Italia, successe nella reggenza dell'Agenzia il signor Augusto Perrera. Questi aspettò sempre invano che le autorità turche concedessero la promessa riparazione, ed in agosto dello stesso anno si recò in persona a Massaua per riferire al generale Baldissera come non solo nessuna soddisfazione era stata data, ma che inoltre egli era fatto segno a frequenti vessazioni, e che chiaro appariva come il governatore di Hodeida affettasse per lui un senso di marcato disprezzo. Furono allora ricominciate le pratiche presso il Ministero degli esteri.

Da Costantinopoli dovettero in quell'epoca essere state mandate speciali istruzioni al governatore di Hodeida (Mutaserif Giabal el Din), poichè questi inviò un giorno un suo interprete dal sig. Perrera per significargli che, quantunque le relazioni ufficiali fossero rotte, egli desiderava che le relazioni private fossero cordiali. Il Perrera, nella speranza di addivenire ad un amichevole accomodamento, si recò a far visita al governatore in forma privata, non al Konak (palazzo del Governo), ma alla sua privata abitazione.

Il governatore, vestito in borghese, senza aiutante, a tarda ora, quasi clandestinamente, rese la visita al Perrera non nell'Agenzia ma al suo alloggio. Dopo di che il governatore, ritenendo di aver dato al Perrera il massimo delle soddisfazioni possibili, pretendeva che questi rialzasse la bandiera e riprendesse le relazioni ufficiali. Non avendolo fatto il nostro agente, incominciarono di nuovo le piccole vessazioni; onde si faceva sempre più strada in Hodeida la convinzione che si potesse fare alla bandiera italiana impunemente qualunque sfregio.

Le cose così stavano quando giunse il 10 corrente al Comando superiore di Massaua un telegramma del Ministero, col quale si ordinava di mandare il *Veniero* ed il *Mestre* ad Hodeida per reclamare la soddisfazione ufficialmente promessa e non concessa. Il *Veniero* ed il *Miseno* non sono riusciti ad ottenere colla persuasione quanto il Governo ordinava. Comanda il *Sebastiano Veniero* il capitano di corvetta cav. Casanello, genovese; comanda il *Miseno* il tenente di vascello Marselli. Entrambi sono ufficiali distintissimi e godono nella R. marina un'ottima fama. La direzione della missione era affidata al comandante Casanello. Giunto ad Hodeida, egli fu largo di cortesie al funzionante da governatore, essendo assente il titolare. Visitò pure il generale di brigata e ricevutolo a bordo lo salutò colle salve prescritte. Quando però si trattò di ottenere la promessa soddisfazione, il vice-governatore trovò ogni sorta di pretesti. Prima si disse ammalato, poi che aspettava ordini dal vali di Zana da cui dipende, poi che il telegrafo era interrotto, ecc., ecc.

Il comandante Casanello, dopo avere invano cortesemente ma con fermezza insistito per la riparazione promessa e dopo aver formulato in che cosa dovesse consistere la detta riparazione, rimandò a Massaua il *Miseno* a riferire sull'accaduto. Corse in quei giorni un'attiva corrispondenza telegrafica fra il Comando superiore e la Consulta. Il giorno 20 dicesi siano giunti da Roma ordini precisi e tassativi di concedere alle autorità di Hodeida 48 ore di tempo per decidersi; spirato questo lasso di tempo le nostre navi avrebbero cominciato le ostilità. Partì per Hodeida l'incrociatore *Colombo*, comandato dal capitano di fregata Guevara Suardo, altro valente ufficiale superiore di marina e appartenente a nobilissima e cospicua famiglia napoletana. Il giorno seguente partì pure il *Miseno*. L'ordine energico del ministro degli esteri fece in Massaua ottima impressione.

Bisogna aver vissuti anni e anni in queste regioni per sapere apprezzare quanto valgano le questioni di prestigio. Qui dove, pochi negozianti europei lottano ogni giorno con accanita energia per far fiorire commerci e cambi osteggiati da centinaia di indigeni, qui, dove il numero dei bianchi è sempre e dovunque inferiore di molto a quello dei neri, il prestigio è tutto. Nel pomeriggio del 26 doveva scadere il tempo concesso per la riparazione. Vi erano a Hodeida il *Colombo*, il *Veniero* ed il *Miseno*. A difesa di Hodeida, oltre ad un fortino armato di cannoni, vi è pure una corvetta turca: l'*Uttaride*. Prima che parta il postale per l'Italia spero sarò informato dell'esito che ebbe la vertenza. Hodeida conta circa 30,000 abitanti ed è città essenzialmente commerciale. Essa è situata sulla costa arabica del Mar Rosso a 14° 37' di latitudine e 30° 25' di longitudine.

Massaua, 27.

Aggiungo in fretta due righe prima che parta il corriere. Ieri sera, alle 6, arrivò da Hodeida l'incrociatore *Colombo*. Ansia in tutti al suo arrivo. Hanno bombardato? Non hanno bombardato? L'incrociatore è in assetto di guerra, i boccaporti sono chiusi. Poco dopo si sparge la notizia che, di fronte al contegno energico delle nostre regie navi, le autorità turche di Hodeida concessero la dovuta soddisfazione e fecero all'agente consolare in forma solenne ed in presenza dei nostri ufficiali di marina le scuse per l'incidente di due anni addietro. Attualmente vi sono a Hodeida molte migliaia di semenesi accorsi per una festa religiosa. La soddisfazione data alla bandiera italiana sarà presto nota a tutti e certo gioverà molto al nostro prestigio.

La colonia di Massaua è riconoscente al Governo ed al Comando per l'energica condotta tenuta.

— Volevo parlarvi della presa di Halaib per parte dei dervisci, ma di certo ve ne parlò già il telegrafo. Il colpo di mano su Halaib, porto situato sulla costa d'Africa a due giorni a nord di Suakim, fu fatto da 600 cavalieri baggara, i quali presero il fortino e incominciarono a far strage sia dei pochi soldati egiziani che vi erano di guardia al forte (una cinquantina), sia degli inermi indigeni. I massacrati furono relativamente pochi, perchè vi era a Halaib un vaporino egiziano nel quale, a nuoto, soldati e indigeni riescivano a riparare. Ora vi sono a Halaib tre navi inglesi, nonchè il governatore e tutta la guarnigione di Suakim.

— Fu di passaggio ieri l'avv. Ferrari di Torino, che certo conoscete e che ritorna in ottime condizioni da un lungo viaggio nell'Oceania. Egli riparte stamane per Suez.

Lettera telegrafica da Roma

Ai Collegi d'Anagni e d'Assisi — Per le economie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, ore 3,5 pom. — Il ministro Boselli ha comunicato stamane all'on. Bonghi, quale presidente dei Comitati per l'incremento dei Collegi di Assisi e di Anagni destinati agli orfani ed alle orfane dei maestri elementari, una lettera con cui gli partecipa che il Re, sulla sua cassetta privata, elargì ai detti Istituti centomila lire da ripartirsi in cinquantamila per ciascuno.

— La Sotto-Giunta pel bilancio dell'agricoltura ha approvato la relazione dell'on. Colombo, la quale propone nuove riduzioni per centomila lire e raccomanda una severa amministrazione.

L'interpellanza sulle miserande condizioni delle Puglie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 8,15 pom. — Anche oggi la Camera era assai in numero. Era oggetto di vivo interesse lo svolgimento dell'interpellanza presentata dal deputato Renato Matteo Imbriani, neo-eletto, sopra le miserande condizioni delle Puglie. Su questo argomento parlò prima il *Bonghi*. Quindi si alzò l'*Imbriani*, il quale prese a svolgere la sua interpellanza con voce rimbombante e con gesto vibrato. In certi punti parve anzi sovreccitato.

L'*Imbriani* esordì fra la generale attenzione dicendo che egli pensatamente interpellava la trinità della presidenza del Consiglio, del ministro degli interni e di quello degli esteri, perchè era convinto che il malessere del paese dipendeva dal cattivo indirizzo della politica interna ed estera. (*Commenti*) Aggiungeva: « Io feci un pellegrinaggio di dolore e di affetto nelle terre pugliesi; vidi un popolo onesto ed ordinato il quale null'altro domanda che lavoro. Ma il lavoro manca. Ho visto fabbriche chiuse col catenaccio perchè il fiscalismo uccide l'industria. Tutto ciò per la politica servile che noi facciamo verso la Germania. » (*Vive interruzioni*)

Il presidente *Biancheri*: « On. Imbriani, la prego ad usare frasi parlamentari. »

Voci: Bene!

Imbriani: « Questa è mia convinzione profonda. Da cavaliere rispetto le opinioni altrui; domando cortesia per le mie. (*Bene!*) D'altronde la mia opinione è anche condivisa da tutto il popolo italiano. »

Voci: No! No! (*Il presidente scampanella*)

Imbriani prosegue: « Ho visto cose spaventevoli; quadri di miseria raccapriccianti. Quanto vi descrisse il Bonghi son cose inferiori al vero. La fame sta impressa sopra il volto delle popolazioni pugliesi. Ed i contadini non biasimano i proprietari perchè questi ormai sono poveri quanto loro. Ho udito gridare: « *Viva la fame!* »

Voci: Oh! oh!

Imbriani: « Sissignori; questo è un grido di idealità sublime perchè quei contadini soggiungevano: Benediciamo la fame perchè essa farà finire le nostre miserie. » (*Rumori*)

L'oratore prosegue: « Sono i vostri trattati coll'Austria e colla Germania che ci hanno condotto a questi estremi. Sono stati i trattati falliti colla Francia, la quale portava alle Puglie otto milioni di affari all'anno. Quando venne a Roma la rappresentanza pugliese, il Governo quasi la accolse con ironia, affermando che le Puglie nuotano nell'oro! La seconda volta che la rappresentanza venne le diedero consigli sopra il modo di confezionare il vino. »

Voci: Oh! Oh!

Imbriani: « Voi siete sordi alla voce del popolo, ma il popolo si farà sentire. Lo disse pure Crispi, il quale altra volta dichiarò che le alleanze colle Potenze centrali sono fatte per servire ai nostri padroni. » (*Strepiti, proteste*)

Biancheri: « Le ripeto l'invito di voler usare frasi parlamentari. »

Imbriani: « Sono parole dello stesso Crispi. »

Crispi fa un atto di diniego.

Imbriani prosegue: « Mentre la Francia, la quale ci è nemica, esige un dazio sul vino di 20 lire, l'Austria e la Germania che ci sono amiche esigono un dazio di 30 lire. I laterizi per causa del fortissimo dazio non possono sbarcare nella nostra Trieste. » (*Rumori, agitazione*)

Imbriani continuava dicendo: « Quando penso che profondete milioni nelle sabbie africane mentre le Puglie sono sitibonde di acqua come di giustizia, sento l'ira in cuore. Perfino! Buttate i milioni per incivilire un re brigante come Menelik, oppure un brigante governatore come Debeb... »

Biancheri: « Non usi quelle frasi! » (*Risa*)

Imbriani: « Non saprei trovare altre frasi per gente la quale invade i paesi a scopo di razzia, castrando i prigionieri. »

Voci: Oh! oh!

Imbriani: « Di gente che assassinava i nostri soldati come Debeb. »

Biancheri: « Vada per Debeb, ma quell'altro non lo attacchi. » (*Viva ilarità*)

Voci: È nostro amico.

Imbriani continuava: « Con tanta miseria in paese si parla di nuovi sussidi a quella Società di navigazione generale, nel cui solo profitto forse si fanno le spedizioni d'Africa. Se qualcuno grida contro tutto ciò, voi dite che appartiene ai partiti sovversivi. Io dico invece che appartiene al partito dell'ordine. (*Rumori, commenti*) Sì, non si tratta di partiti quando si invoca la giustizia ed il benessere per la patria. Io sono uomo di parte, ma mi sento tanto italiano che seguirei anche le bandiere regie per completare la patria sino alle Alpi Giulie. (*Commenti*) Io vado superbo di rappresentare le provincie più misere d'Italia, come sono superbo di rappresentare le altre provincie infelici di Trento e Trieste. » (*Vive interruzioni*)

Biancheri: « Lei, onorevole Imbriani, rappresenta qui il suo Collegio e l'intera nazione dentro i suoi confini politici. » (*Bene*)

Imbriani: « Signor presidente, in calce a quella bella legge che uguaglia tutti gli italiani nei diritti politici io lessi il suo nome come quello di Crispi e di altri illustri. » (*Bene*)

Biancheri: « Verissimo, ma le ripeto che qui lei rappresenta solo la nazione italiana. »

Imbriani: « Sì, tutta la nazione, dalle Alpi ai due mari. (*Rumori, Bene a Sinistra*) Io accettai la deputazione come un posto di combattimento contro l'Austria; sono lieto di occuparlo anche contro gli amici dell'Austria. » (*Vivi strepiti; proteste*)

Biancheri: « Si ricordi che l'Austria è in buoni rapporti col Governo italiano. »

Imbriani: « Non col popolo. » (*Nuovo scoppio di proteste. L'oratore gesticola, quindi si siede; la Camera si abbandona ai commenti*)

Sebbene l'Imbriani abbia detto molte cose vere, pure si giudicò che certe frasi furono eccessive, e che furono massimamente inopportuni gli attacchi politici. Circa le proporzioni della crisi, fu poi esagerato attribuendo alle Puglie sole le difficoltà economiche che risentono pure le altre provincie, sebbene non manchino così altri lagni. Quindi fu buona la risposta del ministro *Miceli*, il quale, pur ammettendo la crisi, ne riduceva di molto le proporzioni.

Il ministro d'agricoltura affermava che, comunque siano le cose, le esagerazioni di cui si servono alcuni partiti mentre non giovano a risolvere le questioni, screditano il paese all'estero. (*Vivi applausi*) Anche l'on. *Crispi* rettificava i fatti. Rispondendo alla questione delle alleanze, diceva che l'Imbriani non aveva citato esattamente le sue parole. Si trattava di un discorso elettorale fatto nel 1886, egli allora non disse di disapprovare le alleanze colle Potenze centrali, ma dolevagli di vedere che Depretis se ne facesse un pretesto per atti non conformi allo spirito del paese.

Erano i giorni di partecipazione dell'Italia alla dimostrazione contro la Grecia. « Qualora io fossi stato al Governo — diceva l'on. Crispi — io non avrei permesso che il mio paese partecipasse ad un atto contro la Grecia, per la quale ebbi sempre simpatia e che difesi sempre. (*Bene*) Del resto approvo queste alleanze, a cui sono e sarò fedele sempre, serbando fede nei principii di giustizia e per l'interesse di difesa del mio paese. » (*Approvazioni*)

Imbriani volle ancora replicare su una frase di Bonghi, in cui si biasimavano i partiti sovversivi perchè non accettano il dogma che il bene della patria sia inseparabile da quello della monarchia. L'oratore esclamava: « Pel bene d'Italia so accettare anche la monarchia. » (*Rumori*)

Biancheri: « Ella, onorevole Imbriani, le ha giurato ieri fede. »

Imbriani: « Sì, l'accettai sempre per il bene d'Italia, ma non ammetto che la monarchia sia l'unico scopo della vita del paese. Vi è qualche cosa al disopra di tutto. Vi ha il paese. (*Proteste ed approvazioni*)

L'interpellanza era così esaurita.

Il resto della seduta si passò quietamente.

Il ministro *Boselli*, rispondendo ad una interpellanza, farà domani alcune dichiarazioni circa il progetto di riforma delle scuole secondarie di cui si tratterebbe di sospendere la discussione.

Un nuovo attentato allo tsar.

La smentita.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 9,10 pom. — Telegrafano da Vienna alla *Tribuna* che un telegramma da Pietroburgo reca: « Ieri lo tsar, passeggiando nel castello di Gatschina, fu oggetto di un attentato.

« Un ufficiale gli sparò un colpo di rivoltella che ferì lo tsar all'avambraccio. L'ufficiale si uccise subito con un colpo della stessa rivoltella. »

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 9,10 pom. — La voce d'un attentato allo tsar nel castello di Gatschina è smentita. Lo tsar assisteva ieri ai funerali del ministro Tolstoi.

Il Consiglio d'amministrazione delle finanze — Pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici — Per l'abolizione dello scrutinio di lista — Il progetto di riforma del personale di P. S. — Il riordinamento delle Conservatorie delle ipoteche — Nerazzini ed una reliquia di Porro — Menabrea torna a Parigi — Una cooperativa di muratori — Il Principe di Napoli nominato comandante gli usseri d'Asia — Le carceri mandamentali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 8,45 pom. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto con cui il Consiglio d'amministrazione del Ministero delle finanze rimane composto del ministro, presidente, di un sotto-segretario, dei direttori generali del Demanio, delle Gabelle e delle imposte dirette, del direttore-capodivisione del segretariato generale e di un funzionario, senza voto, designato dal ministro per le funzioni di segretario.

Gli ispettori generali potranno essere chiamati a partecipare con decreto ministeriale ai lavori di questo Consiglio.

— Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato parere favorevole per la variante al piano d'ingrandimento delle regioni Valdocco e Borgo Dora in Torino.

— La Commissione incaricata di esaminare il progetto per l'abolizione dello scrutinio di lista con 8 voti ed una astensione approvò il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, sospendendo ogni deliberazione e ritenendo meritevole di studio speciale la proposta dell'on. Genala per un nuovo sistema elettivo, incarica una speciale Commissione di esaminarla e di riferire entro 30 giorni. »

La Sotto-Commissione in questione si compone degli onorevoli Genala, Chimirri e Pais.

L'*Opinione* crede che cinque dei commissari siano contrari al ritorno al Collegio uninominale.

Per domani è convocata la Commissione incaricata di esaminare il disegno per la riforma del personale di pubblica sicurezza e per la famosa proposta della creazione di un Corpo nuovo delle guardie di città, sopprimendo le attuali guardie municipali.

— La Commissione incaricata di esaminare il progetto di riordinamento delle Conservatorie delle ipoteche si è costituita eleggendo a proprio presidente l'onorevole Lovito, a segretario l'on. Franceschi.

— Si trova presentemente a Roma il dott. Nerazzini, reduce dallo Scioa e dall'Harrar. Egli porta seco l'orologio del conte Porro, trucidato colla sua spedizione all'Harrar anni sono. Il Nerazzini potè avere quell'orologio da un greco d'Harrar, e lo riconobbe subito, poichè nella calotta vi sono le armi gentilizie dei Porro. Il Nerazzini partirà presto per Milano, ove consegnerà quella reliquia alla vedova Porro. Intanto conferì già coi ministri Crispi e Bertolè-Viale.

— Prima della fine della settimana corrente il nostro ambasciatore a Parigi, generale Menabrea, per accordi presi col Ministero degli esteri riassumerà la direzione di quella Ambasciata.

— È stata costituita in Roma una Società cooperativa fra muratori. Essa fece istanza al Re perchè le affidi la costruzione del nuovo palazzo destinato al Principe di Napoli, che deve sorgere in via Venti Settembre.

— L'Imperatore di Germania ha nominato il Principe di Napoli comandante onorario del reggimento usseri d'Assia, il cui proprietario è re Umberto.

— La Commissione per la riforma penitenziaria decise che la costruzione delle carceri mandamentali sia a carico dello Stato anzichè dei Comuni.

Cartelle di rendita scomparse — Cose vaticane.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, ore 8 ant. — Il *Messaggero* dice che il mese scorso la Tesoreria di Brescia chiese al Ministero delle finanze 25,000 lire in cartelle di rendita. Non vedendole giungere, la tesoreria di Brescia richiese l'invio. Interrogato un capo-sezione, avrebbe risposto che le cartelle erano scomparse dal suo tavolo durante una sua momentanea assenza. Mancano altri particolari.

— Assicurasi che, come conseguenza e complemento dei tanti Congressi cattolici, il Papa invierà nel prossimo giugno una energica enciclica sulla cosidetta questione romana. Gli è certo che tra gl'intransigenti del Vaticano vi ha grande armeggio.

La Conferenza di Berna per la protezione degli operai.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — La Francia e l'Austria annunziano che saranno rappresentate alla Conferenza di Berna riguardante la protezione degli operai nelle fabbriche.

Nuovi particolari dell'Antonelli sulla morte del negus.

ADEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Un secondo rapporto del conte Antonelli, pure in data da Ghedem, 25 marzo, reca particolari sulla sconfitta e morte del negus. Il combattimento a Methemmeh fra dervisci e gli abissini durò tutta la giornata del 10 marzo. Il negus rimase ferito mortalmente mentre dava l'assalto ad una fortezza costrutta dai dervisci. La densa nebbia contribuì alle gravi perdite dell'esercito abissino.

Il negus, morente, fu trasportato all'accampamento e morì la domenica 11 stesso mese. I dervisci attaccarono nella notte del 12 l'accampamento abissino, che distrussero completamente. Il re Menelik fece occupare subito da parte del suo esercito il Yeggiu-Galla, e, appoggiato da un esercito forte di 130,000 uomini, si è proclamato re dei re, e marcia per farsi incoronare in una delle città sacre abissine. Menelik spedì il 26 per la via d'Aussa un corriere con lettera a re Umberto, con cui lo informa ufficialmente della morte del negus e degli ultimi avvenimenti in Abissinia ed esprime la speranza di poter inviare presto a Roma una missione dello Scioa.

Dichiarazioni di Boulanger.

Divergenze ministeriali — Varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, ore 8,35 ant. — Un redattore del *Gaulois* ha avuto un colloquio con Boulanger a Londra e ne fa la relazione al suo giornale. Il generale si disse felicissimo delle accoglienze fattegli dalla libera Inghilterra. Aggiunse che fra cinque mesi gli elettori lo riporteranno a Parigi. Boulanger non crede che il Governo voglia rimandare le elezioni al maggio 1890. Sarebbe, a suo avviso, un colpo di Stato contro il suffragio. Tutta la Francia insorgerebbe, lui primo.

— Parlasi con insistenza di divergenze ministeriali avanti relazione colle recenti polemiche fra la Stampa opportunista e la radicale.

— Secondo il *Soleil*, Thévenet e Merlin inclinerebbero a rinviare Boulanger dinanzi al Tribunale correzionale sotto l'imputazione di corruzione. La *Presse* smentisce che Boulanger sia indisposto.

— Una conferenza fu tenuta a Macon dai deputati dell'Estrema Sinistra. Millerand e Lanessan affermarono la necessità di mantenere il programma radicale. Criticano vivamente il ritorno di Ferry alla politica attiva. Furono molto applauditi.

— Lo sciopero degli operai tessitori è scoppiato a Thizy presso Lione. Gli scioperanti ascendono a diecimila. Non vi fu alcun disordine, ma temesi che lo sciopero si estenda fino a Lione.

Un accidente nel Campo di Marte a Parigi.
La salute di Boulanger.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Ieri sera avvenne un accidente nel Campo di Marte. Una guardia municipale fu ferita gravemente per la caduta di un'inferriata posta nella facciata del palazzo delle Belle Arti.

— Secondo un dispaccio privato da Londra la salute di Boulanger lascierebbe a desiderare. I medici gli avrebbero prescritto il riposo assoluto.

La spedizione Wissmann all'attacco di Bagamoyo.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — L'Agenzia Reuter ha da Zanzibar in data 9 maggio: « Wissmann, alla testa di 200 marinai e molti soldati negri, complessivamente 900 uomini, attaccò ieri il campo di Bushiri a Bagamoyo, difeso da 600 uomini. Dopo un vivo combattimento il campo fu completamente distrutto. Bushiri perdette 30 uomini e 20 prigionieri. I tedeschi perdettero una quarantina di negri morti. Un ufficiale della corvetta *Schwalbe*, i marinai e parecchi ufficiali dello stato maggiore di Wissmann furono feriti leggermente. Bushiri fuggì. Credesi che abbia abbandonato il campo anche prima dell'attacco. »

I funerali di Zuppetta.

Partenze per Massaua.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 11,10 pom. — I funerali di Zuppetta furono imponenti. Il carro era coperto di corone. Vi intervennero senatori, deputati, autorità, studenti, Associazioni e numerosissimi amici. V'era folla nelle vie percorse dal corteggio. Parlò sul feretro soltanto l'onorevole Bovio.

— Stasera il *Polcevera* parte per Massaua con pochi ufficiali e soldati, molti viveri e materiali.

Per la venuta di re Umberto a Berlino.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — La colonia italiana è in grande entusiasmo per la prossima visita del re Umberto; si fanno notevoli preparativi per il ricevimento. Nelle vetrine di molti magazzini sono esposti i busti di Umberto e del Principe di Napoli.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 9,10 pom. — Oggi la Giunta municipale discusse se qualche festeggiamento doveva farsi per la venuta di re Umberto. Analoga proposta venne pure discussa alla Società degli artisti.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 10 maggio.

Ore 6,30 pom.

È aperta alle ore 2,00 pom. I deputati sono in iscarso numero. Sono presenti i ministri Giolitti, Finali e Miceli. Leggesi il verbale d'udienza. SOLA dichiara che, se presente, ieri avrebbe votato contro la mozione Mussi. Si accordano alcuni congedi.

Le interpellanze sulla crisi economica nelle Puglie.

BONGHI svolge la sua interpellanza sulla crisi economica nelle provincie delle Puglie. Fa un quadro desolante della situazione, la quale è peggiorata dopo la rottura delle relazioni commerciali colla Francia. Dice che in parecchi luoghi i contadini hanno una paga inferiore ai dieci soldi al giorno! Varie proprietà vennero alienate per mano di un quinto del loro valore. L'oratore prosegue citando episodi pietosi e cifre.

(In questo mentre sopravviene l'on. Crispi. Entra pure il neo-deputato Imbriani, il quale dovrà svolgere, dopo Bonghi, una analoga interpellanza. Intanto l'on. Imbriani va a sedersi al banco sotto a quello dov'è Bonghi. Nella Camera c'è qualche aspettazione; perchè si dice che Imbriani farà questo suo primo discorso in forma assai accentuata).

L'oratore domanda al ministro dell'agricoltura e commercio se e quali provvedimenti il Governo intenda prendere. I proprietari e gli agricoltori sono nella miseria. Il prezzo delle terre è grandemente diminuito; i contadini non trovano più modo di vivere.

Accenna ad alcuni mezzi per aiutare quelle popolazioni laboriose e tanto disgraziate; e crede che più di ogni altro sarebbe opportuno quello di agevolare lo smercio dei vini, che là si agglomerano in grande quantità. Conviene far convergere in quelle regioni il capitale, e per ciò ottenere occorre l'azione efficace del Governo. Alcuni provvedimenti a questo riguardo furono presi dal Ministero del commercio; ma sono assolutamente insufficienti.

Ripete che le condizioni delle Puglie non sono transitorie, ma permanenti; e, se non giungono sollecitamente i soccorsi e le provvidenze del Governo, le condizioni stesse si aggraveranno talmente da produrre catastrofi irrimediabili. Egli spera che gli uomini, i quali dirigono la cosa pubblica del suo paese, si renderanno conto del grave stato di cose e sapranno sollecitamente provvedere. Egli attende da loro una parola rassicurante di conforto per quelle povere regioni, messe così a dura prova dalla presente crisi.

IMBRIANI svolge anch'egli la sua interpellanza al presidente del Consiglio e ministro degli esteri e ministro dell'interno sulle cause che hanno prodotto la miseria e lo squallore nelle sante e laboriose popolazioni delle Puglie. Attribuisce la miseria di quei paesi alla politica estera, che ha prodotto la rottura del trattato colla Francia. Anche il progetto abbassamento della tassa sugli spiriti non consentirà ai nostri spiriti d'uva di sostenere la concorrenza degli spiriti di patate e di frutta fradicia dell'Austria, che il Governo ha tanto favorita. La politica del Gabinetto ha fatto sì che alla produzione nostra non sia ora aperto nessun mercato; e frattanto gettansi milioni nelle arene africane per incivilire briganti. Spingonsi i nostri agricoltori ad inviare in America i loro prodotti; ma ciò favorirà esclusivamente la Navigazione Generale, mentre altre Società benemerite sono danneggiate a profitto della austriaca.

L'oratore, con alcune allusioni all'Austria, provoca energici richiami del presidente.

SALANDRA parla brevemente per un fatto personale.

MICELI assicura Bonghi che il Governo non fu mai sordo ai reclami delle Puglie; anzi, con alcuni provvedimenti, ha assecondato le loro domande. Il Governo ha fatto le più vive sollecitazioni presso gli Istituti bancari perchè agevolassero il credito agli agricoltori pugliesi, e dimostra che gli Istituti medesimi hanno largheggiato quanto i loro mezzi consentivano. Il Governo ha pure indotto le Banche a scontare le polizze di carico ed ha inoltre rinunciato alla propria parte degli utili sui trasporti dei vini dalle Puglie ai settentrione d'Italia, e spera indurre le Società a rinunciare ad una parte del prodotto ad esse spettante. Deplora poi che facciasi colpa al Governo di aver denunciato il trattato con la Francia, mentre è risaputo che la denunzia era certa da parte della nostra vicina. Dice che il nuovo progetto relativo alla fabbricazione degli spiriti risponde al desiderio dei produttori pugliesi. Inoltre il Governo ha autorizzato i produttori a fabbricare pagando la nuova tassa.

Riconosce le gravi condizioni delle Puglie; ma non sono così come piacque descriverle agli interpellanti. Ad ogni modo ripete che il Governo ha fatto tutto ciò che ha potuto e continuerà a fare il possibile; ed egli si duole che l'opera sua non sia stata riconosciuta da Bonghi ed Imbriani, e duolsi altresì delle loro esagerazioni, che nuociono al prestigio del Governo e del Parlamento e sono causa di perturbazioni pericolose per tutti.

CRISPI ricorda che la crisi agricola, la quale non travaglia solamente le Puglie, ma anche le altre provincie d'Italia, si estende a quasi tutta l'Europa. Tutti gli uomini di cuore debbono fare il possibile per provvedere alle più dolorose contingenze; ma non devesi far risalire la colpa al Governo, che ha fatto da parte sua ciò che era nelle sue facoltà.

Accenna alle cause della crisi a Bari e nelle Puglie, nelle quali non entra in nessun modo la nostra politica estera. Difatti, come possono entrare i nostri rapporti internazionali ed i nostri alleati con un fatto esclusivamente economico? Si è lamentata la mancata stipulazione del trattato colla Francia; ma la Camera sa bene che di ciò non va data colpa a noi, come ebbe a dire recentemente anche Spuller, ministro degli affari esteri della Francia. Lamenta che il disagio economico serva a pretesto di fittizie agitazioni quando il Governo ha fatto e fa il suo dovere. Legge le istruzioni date ai prefetti delle Puglie, di Bari e di Lecce per provvedere ai maggiori bisogni, e i telegrammi promettenti soccorsi, che furono infatti mandati. Inoltre fu disposto che si accelerasse la divisione dei beni demaniali e che fosse provveduto a sussidiare i mancanti di lavoro. Su questo argomento non intende aggiungere altre parole, poichè il suo collega Miceli ha dato più ampie informazioni. E domani risponderà agli argomenti politici addotti da Imbriani. Solo deve dire che ha coscienza di aver sempre tenuto fede alle sue idee e alle sue promesse e di avere sempre favorito l'alleanza colle Potenze centrali, poichè utile agli interessi d'Italia, senza perciò aver disconosciuto i diritti dei popoli, come ne ha dato prova nella penisola balcanica.

BONGHI replica alle argomentazioni del ministro Miceli, persistendo nel dire che le condizioni economiche delle Puglie sono gravissime e impongonsi a tutta l'attenzione del Governo; pur riconoscendo col presidente del Consiglio che le condizioni stesse sono perfettamente estranee alla politica estera e alla volontà del Governo stesso. Rileva poi alcuni punti del discorso d'Imbriani, che chiamò i partiti sovversivi « partiti d'ordine. » « No — dice l'oratore — i partiti che promuovono agitazione contro la legge, contro le istituzioni, contro la monarchia non sono partiti d'ordine, ma partiti che commettono grave colpa contro la libertà e contro la giustizia. »

IMBRIANI replica a Bonghi.

SALANDRA, per un fatto personale, insiste in tutti i punti del suo discorso, che rispondono alla realtà delle cose.

***

DEL GIUDICE svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici *sullo stato delle costruzioni idrauliche, ferroviarie e stradali in Calabria*. Ricorda le ripetute promesse fatte dai predecessori del ministro Finali, che però non furono realizzate. Lamenta specialmente gli indugi nella costruzione dei vari tronchi della Eboli-Reggio. L'oratore deplora altresì i ritardi nel compimento dei lavori portuari, e cita il porto di Santa Venere, importantissimo, perchè l'unico porto di rifugio fra Salerno e Messina; e i ritardi nei lavori stradali, fra cui quelli della strada Sant'Eufemia e Nicastro e litoranea tirrena, importantissimo, che sono stati trascurati. Non se ne sa spiegare la ragione. Invoca dal Governo dichiarazioni che valgano a rassicurare le popolazioni che gli impegni presi saranno sollecitamente mantenuti.

SPROVIERI associasi a Del Giudice.

FINALI nota che qualche cosa ha già fatto per soddisfare ai desiderî di Del Giudice. Il tronco Vallo-Pisciotta sarà aperto nel giugno; sul tronco Pisciotta-Castrocucco i lavori cominciarono. Ordini furono dati al Genio civile di Cosenza di affrettare gli studi ordinati dal Consiglio superiore per la linea Cosenza-Nocera. È disposto a mandare tutto il personale occorrente, ed evitare nuove varianti. Dice già compilato il progetto dei lavori del porto di Santa Venere, e chiederà i fondi per eseguirlo. Similmente solleciterà la costituzione di consorzi per i lavori di bonificazione sul Crati e pel ponte sul Basento. Affretterà anche i lavori delle strade obbligatorie e in generale tutti i lavori di opere pubbliche in quelle regioni che più ne hanno bisogno e diritto. Conosce i bisogni delle Calabrie, e sarà sua cura soddisfarli nei limiti dei suoi poteri.

DEL GIUDICE ringrazia il ministro e dichiarasi soddisfatto, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

Il PRESIDENTE annunzia: un'interrogazione di Bonghi al ministro dell'istruzione pubblica *per sapere se sia vero che i professori del ginnasio di Terni furono sobillatori nei disordini del 5 maggio*; un'interpellanza di BRUNIALTI allo stesso ministro *circa le esportazioni d'opere d'arte da Vicenza*; e un'interrogazione di RUBICHI *circa gli ostacoli posti per la pronta discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'istruzione secondaria*.

BOSELLI risponderà domani a Rubichi e Brunialti e dirà se e quando risponderà a Bonghi.

Si annunziano le seguenti interpellanze al ministro dei lavori pubblici: una di CEFALY circa l'*esecuzione dell'art. 4 della legge 24 luglio 1887*; ed una dei deputati MORDINI, QUARTIERI, FABRIZI, MARTINI, LUPORINI, PIEROTTI e FABBRICOTTI *sulle disposizioni prese e che intende prendere relativamente alla costruzione della ferrovia Aulla-Lucca*.

FINALI dirà domani quando risponderà a Cefaly. A Mordini dichiara che farà procedere di pari passo gli studi tecnici e gl'incombenti amministrativi per procedere sollecitamente all'appalto del tronco, sperando che ciò si avvererà in luglio.

Levasi la seduta alle 6,40.

BORSA UFFICIALE.

11 maggio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **98 10**.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	100 20	100 35	— — — —
»	100 35	100 45	— — — —
Svizzera	100 05	100 15	— — — —
Londra + 2 1/2	— —	— 25 15	— 25 18 —
Id. lungo	— —	— — 25 18	— 25 22 —
Germania + 3	— —	— — breve 122 3/8	122 5/8
		lungo 122 3/4	123

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 11 maggio — Minime le variazioni registrate all'*après-Bourse*, ove continuarono i realizzi che, alleggerendo il mercato, lo dispongono in pari tempo a nuovi movimenti.

In politica non appare alcuna novità e la settimana chiuderà probabilmente senza oscillazioni importanti.

Ore 12. — Valori generalmente deboli. — Sovvenzioni ricercatissime.

Rendita contanti 98 05 98 10.
Rendita fine mese 98 22 98 25.

Prezzi dei valori per fine mese.

[illegible]	714 — 717 —	C. Torin.	846 — 847 —
Cr. Mer.	495 — 496 —	B. Indust.	195 — nom. —
Torino	717 — 715 —	Ferr. Mer.	777 — 778 —
Sub.-Mil.	203 — 204 —	F. Medit. v.	619 — 620 —
B. Sconto	302 — 303 —	Esquilino	89 50 90 —
Tiberina	373 50 372 50	Fondiaria	178 — 180 —
Cassa sovvenzioni Milano 272 — 277 —			

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — Ritorno di emigranti. — (*Nostro telegr., 10, ore 9,25 pom.*). — Il piroscafo *Regina* è giunto ieri dal Brasile con 325 emigranti che rimpatriano. Oggi nel pomeriggio il piroscafo è partito per l'isola dell'Asinara, ove sconterà una quarantena di sei giorni. Il piroscafo ebbe cinque decessi a bordo, fra cui uno per febbre gialla. Dopo la quarantena gli emigranti saranno fatti rimpatriare a spese dello Stato.

REGGIO EMILIA. — (Nostre lett., 8 maggio). — (*Pippo Gicci*) — **La morte del capo-stazione.** — Ieri, nel pomeriggio, cessava di vivere, dopo brevissima malattia, il signor Annibale Merli, capo-stazione della nostra città. Il Merli era un impiegato attivissimo, e la sua perdita è stata rimpianta da molti. Oggi gli vennero fatti solenni funerali.

— **Per la Croce Rossa.** — Domani sera al teatro Ceppi, per iniziativa di alcune signore e di alcuni signori della città, avrà luogo un trattenimento con suono, canto, recita e danze a beneficio della Croce Rossa Italiana. Si prevede un pienone colossale e un buon incasso, nonostante i prezzi d'ingresso siano relativamente molto alti.

— **Banca cooperativa fra gli impiegati.** — Ieri sera si è costituita una Banca cooperativa fra gli impiegati civili. La Banca si presterebbe a queste operazioni: sovvenzione dietro assegno contrassegnato dall'unica firma dello scontista e per un importo fino alla metà dello stipendio; sovvenzione per un importo fino al doppio dello stipendio goduto dall'azionista, dietro assegno avallato di altro azionista; operazioni di maggiore importanza, permettendolo le condizioni della cassa e la natura dell'operazione.

— **Giornalismo.** — È annunciata la ricomparsa del giornale progressista *La Cronaca*. Ne è direttore il dott. Giovanni Rasori.

SPEZIA. — (Nostre lett., 9 maggio). — **Una sposina suicida.** — Caciagli Emma, una vaga sposina, non ancora quadrilustre, nativa di Montopoli Valdarno, per motivi delicatissimi, nel meriggio del 8 corrente pose fine ai suoi giorni mediante arma da fuoco che essa stessa s'aveva caricato.

SAVONA — (Nostre lettere, 9 maggio) — (R.) — **Il re del Würtemberg.** — Proveniente da Nizza, è giunto oggi in questa stazione alle 3,20 pom., con treno speciale, il re del Würtemberg. Dopo breve sosta ripartì per la linea di S. Giuseppe-Alessandria.

— **Un bambino sotto il treno.** — Verso le 5 pomeridiane d'oggi due locomotive sciolte di ritorno a Savona, poco dopo aver oltrepassata la stazione di Santuario, investivano un bambino di circa quattro anni, il quale attraversava in quel mentre il binario. Il disgraziato, colpito gravemente al capo, veniva sbattuto contro la riva. Venne tosto raccolto da un guardiano della linea e dai parenti accorsi.

— **Giornalismo.** — Dicesi che quanto prima abbia a vedere la luce in Savona un nuovo giornale quotidiano, il quale, emanazione del partito clerico-moderato, dovrà servire a preparare e combattere la lotta per le elezioni amministrative, che avranno luogo nel prossimo settembre.

— **Gare velocipedistiche.** — Il Veloce-Club savonese ha stabilito che per il 25 del prossimo luglio abbia luogo in Savona una gara di corse velocipedistiche per stabilire il campionato ligure.

PISA. — (Nostre lettere, 7 maggio) — (*R.*) — **Una moglie che fugge.** — Ieri l'altro si presentarono al sindaco due sposi novelli. Lei pronunziò il sacramentale sì a voce alta e chiara; lei pronunziò il fatale monosillabo sottovoce con aria di sconforto.

La sposa ha 20 anni ed è avvenentissima; lo sposo ha 30 anni ed è un bell'uomo.

Tanto alla colazione quanto al pranzo di nozze la sposa mangiò appena; lo sposo invece fece onore alla tavola, e bevendo allegramente volgeva gli sguardi desiosi a lei che per legge era già sua e che fra non molto lo sarebbe stata intieramente.

A un tratto la sposa accennò al bisogno di ritirarsi per un momento e lasciò la stanza nella quale tutti erano riuniti.

Dopo un bel pezzo gl'invitati si volevano licenziare, ma prima cercarono salutare la sposa.

Aspetta, aspetta, essa non ritorna; si cerca per ogni parte, ma essa non è in casa, e nessuno sa dire che cosa sia stato di lei. Si domanda alle famiglie dei parenti e degli amici, ma nessuno l'ha veduta.

E fino a tutt'oggi essa non è ritornata, ed il povero sposo è nella massima angustia vedendo negarsi l'illusione di credersi in assoluto possesso della sua metà per una notte, almeno la prima del matrimonio.

DAL PIEMONTE

ALBA. — Un suicidio in caserma. — Verso le 8 pom. dell'altro giorno, mentre suonava la musica militare, un'improvvisa detonazione metteva in iscompiglio tutti coloro che trovavansi a quell'ora nella caserma Govone, nella quale ha stanza il 55° reggimento fanteria. Prontamente si accorse ciò d'onde era partito il colpo; ed un ben doloroso spettacolo si offrì allo sguardo di tutti: un sergente, certo Dogliotti Enrico da Vesime, giaceva cadavere nella camera in cui era alloggiato; ed il sangue gli usciva ancora dalla ferita ch'egli erasi fatta al petto sparandosi un colpo di fucile. Il Dogliotti era generalmente amato e stimato pel suo carattere buono, pei suoi modi affabili. Non aveva che vent'anni. Si assicura che una passione amorosa contrastata sia stata quella che lo spinse alla fatale risoluzione.

— **Il vescovo.** — Il nostro [illegible], mons. Pampirio, venne nominato arcivescovo di Vercelli. Non si sa ancora chi sarà il suo successore.

VENARIA REALE. — Una importante questione di eleggibilità. — Ci scrivono:

« I sottoscritti fin dal giugno scorso avevano impugnata l'elezione del tenente-colonnello cav. Lanfranchi a consigliere comunale di Venaria Reale in quanto, sebbene iscritto erroneamente nella lista, mancava di requisiti di elettorato. Il Consiglio comunale, con una strana motivazione, non credette di accogliere il ricorso, ed anzi la persona che è a capo del Comune, e come tale avrebbe il dovere di ben conoscere la legge comunale, e quanto meno studiarla con premura per non esporsi al caso di dover per forza recedere dai suoi puntigli, si permise di chiamare *ragazzi*, sedicenti maestri di legislazione comunale i sottoscritti ricorrenti. Ma furono appunto questi ragazzi che diedero al suddetto capo del Comune un'opportuna lezione di diritto elettorale, perchè cassata dalla suprema Corte di Roma con una dottissima sentenza del 22 febbraio scorso la precedente decisione della Corte d'appello di Torino, la tesi dei *ragazzi* trionfava definitivamente davanti la Corte d'appello di Casale, la quale, in data 30 aprile u. s., pronunciava in sede di rinvio in questi precisi termini:

« Per questi motivi e visto l'art. 91 della nuova « legge comunale 10 febbraio del corrente anno 1889, « dichiara nulla e [illegible] non avvenuta l'elezione seguita il 24 giugno 1888 in Venaria Reale del cavaliere Lanfranchi a consigliere dello stesso Comune; e conseguentemente doverglisi sostituire a tale ufficio, come si costituisce, quello degli eletti che dopo di lui ottenne maggior numero di voti. »

« Signor sindaco di Venaria Reale, non le pare che sarebbe a desiderarsi in casi simili a questo che gli alti capi dell'amministrazione evitassero di esporsi a certi insuccessi, e, ponderando bene le cose, non si incaponissero a sostenere, col pretesto della coerenza ad un principio sbagliato, una tesi che, dopo un competente consiglio, sapevano erronea?

« Se sì, tanto meglio; la lezione avrà almeno dei frutti per l'avvenire.

« Ora intanto, a cosa finita, come già fin dall'inizio della vertenza, piace ai sottoscritti di dichiarare che l'elezione del tenente-colonnello Lanfranchi non fu impugnata per concetti di animosità o di astio personale contro di lui o contro l'ufficialità in massima, essendo egli da tutti riconosciuto come persona degnissima sotto ogni rapporto, ma solo per impedire una infrazione alla legge, che deve sempre essere osservata da tutti ed alla cui osservanza è bene che si richiamino coloro che sono così facili nel qualificare di ragazzata il libero e ponderato esercizio del diritto di reclamo dei cittadini.

« *Orsenigo Paolo — Lenzo Romeo — Cavalegno Giuseppe, geometra — Giorgis Felice — Braja Giuseppe.* »

ARTI E SCIENZE

Sabato, 11 maggio

L'*Orfeo* di Gluck

Fu il 5 ottobre 1762 che *Orfeo ed Euridice*, azione drammatica di Raniero de' Calzabigi da Livorno, consigliere imperiale della Corte dei Conti nei Paesi-Bassi, recata in musica dall'illustrissimo signor Cristoforo Gluck, cavaliere dello Sperone d'oro, comparve sulla scena del teatro imperiale di Vienna.

Fu il 2 agosto 1774 che Parigi l'applaudì per la prima volta.

Le due date hanno un valore speciale. Il lasso di tempo che corre fra esse è periodo di lotte feconde, di polemiche ferventi, cui non fu estranea la passione politica, di *osanna* e di *crucifige*, di dure prove, di ostinato lavoro, di meditazioni profonde. L'uomo che dall'*Artaserse* al *Trionfo di Clelia* aveva suscitato tanto plauso per i teatri d'Europa, che in tredici anni aveva scritto tredici o quattordici opere (di cui una per Torino) ed aveva composto un numero grande di arie per danza, di canzoni, di *divertissements*, frena ad un tratto l'irrompente fantasia e si raccoglie. Sette anni corrono fra il *Trionfo di Clelia* e l'*Orfeo* senza che nulla di veramente importante allieti le scene; quattro anni fra l'*Orfeo* e l'*Alceste*, tre fra l'*Alceste*, quale era stato rappresentato a Vienna, ed il *Paride ed Elena*, cinque fra *Paride ed Elena* ed *Ifigenia in Aulide*, rappresentata poco prima dell'*Orfeo* (alquanto modificato) a Parigi.

Non è stanchezza: è raccoglimento. L'innovatore s'afferma: la famosa prefazione all'*Alceste* è ormai di pubblico dominio, le idee sul recitativo e sulla declamazione lirica, balenate alla mente del Gluck nell'udire le opere del Rameau, lungamente meditate, ardentemente discusse, oggetto di esagerati entusiasmi e di amare derisioni, vanno raggiungendo rapidamente il loro pieno sviluppo e si concretano in nuove ed audaci forme musicali. Gluck poco dona alla scena, ma non perciò meno notevole ed intenso è il lavoro della sua mente: si può ricordare il grande Leonardo, che, rimproverato perchè molto contemplasse il Cenacolo abbozzato e poco dipingesse, rispondeva: « Ora appunto lavoro, che guardo. »

Intanto anche nell'*Orfeo* — per restringermi alla sola opera che più direttamente ci interessa — e più nell'*Alceste* egli introduce modificazioni: spera assai nel Le Gros e per lui abbassa d'un quarto di tono la parte d'*Orfeo* scritta originariamente per il Guadagni, contralto castrato; varia ed arricchisce qua e là lo strumentale, ed attende fiducioso l'esito dell'opera a Parigi.

Ed *Orfeo* viene rappresentato e va alle stelle. Quarantotto rappresentazioni nel cuor dell'estate ben valgono a provarlo. Non mai poesia e musica apparvero così intimamente connesse: l'espressione drammatica sembra portata al suo più alto grado; la passione che serpeggia per entro l'opera pare v'infonda una vitalità che maggiormente colpisce un pubblico abituato alla forma classicamente nobile, ma ora troppo rigida, ora tronfia e pesante, uggiosa quasi sempre, della melopea del Lulli e de' suoi imitatori... Rousseau non manca ad una rappresentazione e non esita a dire che la musica dell'*Orfeo* lo riconcilia con l'esistenza; Maria Antonietta chiama il maestro « notre bon Gluck; » il *Journal de Paris* ha articoli entusiastici; La Harpe, facile all'entusiasmo come al disprezzo irragionevole, può dire: « Puisqu'on peut avoir un si grand plaisir pendant deux heures je conçois que la vie peut être bonne à quelque chose, » e la lode ha qui un valore particolare; l'abate Arnaud, Favart, Corancez, Suard, le Bailli du Roullet, la maggior parte dei più raffinati cultori della musica lodano senza riserve l'*Orfeo*; Mademoiselle de Lespinasse scrive: *L'impression que j'ai reçue... a été si profonde, si sensible, si déchirante, si absorbante, qu'il m'était absolument impossible de parler de ce que je sentois.*

Non mancano, è vero, i detrattori: sono ancora troppi in Francia i ramisti, i gretristi, i filidoristi, i floquetisti perchè Gluck non trovi serie opposizioni.

Madame Necker si fa per un momento il loro portavoce, e si comprende. Ma ci vuol tutto il suo spirito per far perdonare le enormità della lettera a Grimm. Lo stesso Marmontel s'avvede di perdere terreno, tuttavia contro Gluck stanno ancora molti e specialmente letterati. Tuttavia *Orfeo* trionfa, e quando più tardi allo spartito del *jongleur de Bohème, qui fit hurler, beugler les personnages et ronfler l'infatigable orchestre*, si contrappone l'opera forse migliore, e più popolare, del buon Piccinni, gli introiti serali ben mostrano che il pubblico pure si è stancato delle facili e semplici melodie del *Rolando*, mentre per le opere di Gluck costante si mantiene la sua affluenza.

Ma l'indole del giornale non mi permette di proseguire. Certo, ricercando nelle memorie dell'epoca, nelle corrispondenze, nella raccolta del *Journal de Paris*, del *Mercure* e d'altri giornali, così ricca ed allettante appare la messe d'aneddoti, d'articoli, di critiche che le non saprei quale epoca più interessante di questa offra la storia della musica. E piacemi additare fra i moderni autori il Desnoiresterres ed il Jullien, dei quali molto mi valsi e mi varrò, che in due opere magistrali ben descrissero questo periodo d'agitazione e di lotte.

Ad ogni modo è compenetrandosi, per così dire, coll'ambiente e coi tempi in cui l'*Orfeo* fu scritto che vuolsi dal pubblico attuale ascoltare la musica del Gluck. Errerebbe chi vi ricercasse per entro i potenti effetti onde va ricca l'opera moderna. Ciò che ieri pareva audacia, oggi è semplicità, e quasi sembra povertà. Ma anche la semplicità ha i suoi vezzi, le sue attrattive. Del resto anche oggi molte pagine dell'*Orfeo* stupiscono per profondità di sentimento, per elevatezza, per efficacia di colorito. Tali il primo coro, il coro e danza delle furie e la romanza d'Orfeo « Che farò senza Euridice. » Se essa alzata di tempo, mutar di gusti e maggiore sviluppo di ideali estetici nella potenza.

È certo l'*Orfeo* desterà stasera al Vittorio non solo un senso di curiosità, ma altresì di ammirazione, di quell'ammirazione che suscitano sempre i capolavori, a qualunque epoca essi appartengano.

E. FERRETTINI.

Semplice è l'azione dell'*Orfeo*. In un boschetto pastori e ninfe portano fiori sulla recente tomba d'Euridice. Piange Orfeo, ed ecco comparirgli innanzi Amore, che a lui annunzia che Euridice gli sarà restituita, purchè non la guardi insino a che sia non lei uscito dall'Averno.

Orfeo scende nei regni bui: placa col dolce canto le Furie; penetra nell'Eliso, ove tra eroi ed eroine trova Euridice.

La trae con sè per oscura spelonca, senza guardarla. Ma Euridice l'incalza colle sue domande; perchè Orfeo non la guardò ancora? perchè la fredda accoglienza? Invano resiste Orfeo: cede alfine e si volta a riguardarla. Euridice tosto muore. Ma i pianti d'Orfeo commuovono i Numi. Euridice ritornerà a vita. Ed ecco nel tempio dedicato all'amore Orfeo, eroi, eroine festeggianti il ritorno di Euridice mentre il coro canta

> Trionfi amore
> Ed il mondo intero
> Serva all'impero
> Della beltà.

Lione ed i Giacobini italiani.

Il 20° degli articoli del nostro Molineri che pubblicheremo domani sarà dedicato agli episodi della rivoluzione in Lione ed alle figure notevoli di Chalier, il piemontese amico dell'umanità che lasciò la testa sul patibolo, e del Buonarroti, l'amico di Robespierre.

Teatro Rossini. — L'annunciato trattenimento drammatico-musicale, a beneficio di alcuni artisti disoccupati riescì di pieno gradimento del pubblico. Vennero specialmente gustate e calorosamente applaudite la scena-monologo di A. Testoni *In barba all'autore*, detta squisitamente dalla gentile signorina Amalia Bassi, figlia ed allieva del cav. Bassi, e la romanza del Tosti *Malia*, cantata con bellissima voce dal signor Edoardo Sottolana, distinto baritono del teatro Carignano. Il pubblico voleva nientemeno che il bis della scena-monologo! Chiese pure al Sottolana la replica della romanza del Tosti; il bravo artista cantò invece una patetica canzone napoletana, che dovette bissare fra le acclamazioni, e così, invece di un pezzo, ne cantò tre.

Piacquero altresì *Un brutto sogno*, cavatina buffa pel signor C. Ferrari, *Mena-Mè*, canzonetta napoletana cantata dalla signorina Stella Judi, e le due farse rappresentate in principio ed in fine dello spettacolo.

Gli intermezzi vennero rallegrati dal Corpo di musica della Società *La Novella*, diretto dal maestro G. Bandini, il quale si meritò numerosi applausi.

Il risultato finanziario della serata però non deve essere molto soddisfacente.

Teatro Scribe. — La terza rappresentazione del *Torquato Tasso* di Donizetti, che dato dal benemerito Comitato Musicale e grazie all'ottima interpretazione dei distinti dilettanti torinesi incontra tanto favore, avrà luogo la sera di lunedì 13 andante. In quella sera oltre al *Tasso* si rappresenterà la scena lirica del maestro Rebora *Vendetta catalana*, già nota al pubblico torinese perchè fu rappresentata qualche anno fa al teatro Alfieri.

Camere ammobiliate. — Stasera andrà in scena al teatro Gerbino la nuova commedia brillante in quattro atti di Moser e Schontan (gli autori della *Guerra in tempo di pace*) intitolata: *Camere ammobiliate*. Ne saranno interpreti i principali artisti della Compagnia Pietriboni. Il titolo originale della nuova commedia è: *Una pazzia originale*.

La conferenza di Osman-bey. — Questo scrittore musulmano, di cui abbiamo fatto parola nel giornale di ieri, ha tenuto l'annunciata sua conferenza ieri sera nella vasta sala della *Filotecnica*, dinanzi a un pubblico che, secondo la formola in uso, se non possiamo dir numeroso, diremo scelto. Osman-bey ha imparato la lingua italiana in quella età nella quale è più facile l'apprendere con sicurezza le lingue straniere, e la parla correntemente e talvolta anche con sufficiente disinvoltura. L'argomento da lui trattato non è di quelli certamente che si impongono alla coscienza pubblica, tanto meno poi fra noi, in mezzo alla civiltà europeo-cristiana: Osman-bey ha patrocinato, nientemeno, la causa della schiavitù, sostenendo che Stanley e Lavigerie, descrivendo gli orrori della tratta, hanno esagerato!...

Secondo Osman-bey la tratta non è altro che un fenomeno storico-sociale, il quale corrisponde nei suoi caratteri sostanziali, se non nelle sue forme, al movimento emigratorio dall'Europa. Fatto il paragone, secondo Osman-bey gli schiavi neri non sono peggio trattati dei nostri emigranti bianchi. L'egregio conferenziere ci permetterà di non trovarci in accordo con le sue idee schiaviste. Pur troppo è vero che i nostri emigranti incontrano mali trattamenti e sofferenze e ne abbiamo avuto recenti prove, ma dove mette Osman-bey la libertà che ciascuno di essi conserva intera e intatta? La libertà! È una parola, dice Osman-bey: essi sono schiavi degli imprenditori, ai quali hanno venduto l'opera loro. Senonchè codesta vendita costituisce appunto un atto di libera volontà, la quale rimarrà vincolata ma non si aliena, e a contratto rescisso o esaurito la libertà viene riacquistata.

Dal parlare dello schiavismo e del movimento antischiavista, il conferenziere turco è passato a ragionare del gran blocco messo dalle nazioni europee al continente africano e più particolarmente della situazione attuale degli italiani a Massaua. Notizie nuove non potè dare certamente; però non ci è sembrato senza peso quel che ha detto dei dervisci, i quali non è probabile abbiano voluto levar la castagna dal fuoco per noi, e dei quali in ogni modo dobbiamo temere come di pericolosi nemici...

Società Promotrice delle Belle Arti. — Dal nostro collaboratore artistico riceviamo la seguente dichiarazione che ci affrettiamo a pubblicare:

« Io non ho l'abitudine di leggere la quarta pagina dei giornali, perchè fortunatamente ho ancora i denti buoni, e i capelli... già un pochino brizzolati, è vero, li lascio lealmente come sono. Fu un amico che mi fece notare nella quarta, anzi nella sesta pagina della *Gazzetta del Popolo*, dopo la firma del gerente, fra la revalenta e la necrologia, una doppia dichiarazione dei componenti la Commissione di collocamento della Società Promotrice che dichiarano di esser solidali col signor Calderini nella responsabilità dell'operato e di non riconoscere nel G. L. della *Gazzetta Piemontese titoli sufficienti per erigersi a loro giudice.*

Veramente è strano che siano venuti a fare questa seconda parte della dichiarazione proprio quando il critico della *Piemontese* aveva trovato a ridire nel loro operato. Il momento scelto può render la dichiarazione un poco sospetta! Mi viene in mente un certo monologo che il Leigheb recita quasi costantemente nelle sue beneficiate ed in cui confessa che l'artista trova sempre il pubblico competente in ragione dell'applauso che ne riceve.

Quanto a me sono contento che quella dichiarazione ponga fine alla polemica, ed a mia volta dichiaro che non ho mai scritto per far piacere e per gradire quei signori firmatari nè ad altri, ma ho sempre scritto come la coscienza mi dettava e secondo i principî formatimi con un tirocinio indefesso e severo nelle discipline dell'arte. G. L. »

• **Concerti di musica al pubblico.** — Per Domenica 12 maggio 1889 avremo i seguenti concerti di musica:

Corpo di musica municipale in piazza Castello dalle 3 alle 5 pom., col seguente programma:

1. Marcia *Principe Amedeo* - Ponchielli — 2. Sinfonia nell'opera *Tannhäuser* * - Wagner — 3. *Valtzer des hirondelles* - Metra — 4. Duetto nell'opera *Semiramide* (tromba e bombardino) - Rossini — 5. Mazurka *Délice du bal* ** - Tavan — 6. Duetto nell'opera *Simon Boccanegra* - Verdi — 7. Polka: *Il 3° Congresso della musica italiana* - Bertuzzi.

* A richiesta — ** Seconda esecuzione.

Corpo di musica militare dalle 4 1/2 alle 6 1/2 in piazza d'Armi vecchia.

Corpo di musica dell'Associazione generale degli operai al Caffè Châlet del Valentino dalle 4 alle 6 pomeridiane.

CRONACA

Sabato, 11 maggio

Una gita dei nostri canottieri a Milano. — Il capitano Cappuccio, i signori Hayd e Wooldridge, della Società *Cerea*, ed un barcaiuolo, preso imbarco sopra una elegante e solida nave, si sono posti l'altro ieri in viaggio per recarsi a Pavia e Milano seguendo il corso del Po e poi del Naviglio. È questa una impresa già varie volte compiuta dai nostri canottieri, che ormai del nostro Po hanno grande conoscenza, ma che nullameno non è priva di rischi e che richiede non comune ardimento.

Un telegramma da Pavia spedito ad un socio della *Cerea* in data di stamattina rassicura circa il buon esito del viaggio. Il telegramma dice: « Siamo arrivati ieri sera felicemente a Pavia ed abbiamo accoglienze cordialissime per parte dei canottieri delle Società *Scilla* e *Ticino*. Proseguiamo stamane per Milano. »

Possiamo aggiungere che, se nulla venne a ritardare l'arrivo, i canottieri devono esser giunti a Milano stamane a mezzogiorno.

Un *album* dei maestri al Re. — Si è iniziato in Torino un Comitato per un *album* da presentarsi a S. M. il Re, che ieri, con munificenza veramente regale, concedeva centomila lire per istituire posti gratuiti nei collegi di Assisi e di Anagni.

L'*album* esprimerà la riconoscenza dei docenti di tutta Italia, agli orfani dei quali il Re, primo sempre nella via del dovere e della beneficenza, dà una prova così luminosa dell'interessamento che prende per i maestri elementari. *Il Comitato.*

Per la Società d'esportazione Cirio. — Il *Commercio* di Milano ha nel suo numero del 9 maggio una corrispondenza da Torino in cui si tratta delle condizioni, che ora non volgono floride, di questa Società. L'articolo del giornale commerciale milanese osserva che sarebbe un danno gravissimo per il Paese nostro ove questa Società di esportazione agricola, che trova smercio ai nostri prodotti, venisse a spegnersi.

« Innanzi tutto — dice il giornale milanese — il Governo è e dev'essere interessato a che codesta Società possa proseguire la sua vita di tanto interesse nazionale.

« Ed il Governo penserà di certo al Mezzodì d'Italia, i cui prodotti, lasciati ai privati senza una sintesi commerciale che li raccolga, li spedisca, li smerci, si uniranno ai vini per fare uno *stock* di prodotti agricoli giacenti sulle piazze di produzione.

« Poi dev'esserci interessato il nostro maggiore Istituto, la Banca Nazionale.

« Abbiamo assistito ed assistiamo ad un'opera buona, continua della Banca in rapporto ad Istituti i quali trovano nella immobilizzazione temporanea del loro attivo la causa di rovina se non vengono soccorsi — e lo furono. Quest'opera buona fu anche fatta per Case private; e Torino potrebbe darne più di un esempio, ed anche in larga misura.

« È egli mai possibile che codesto aiuto, fatto senza rischio, non si possa e non si debba prestare alla Società Cirio?

« Poi, il *Banco di Napoli* — creditore della *Società Cirio*, tutore naturale degli interessi delle provincie del Mezzogiorno — deve pure preoccuparsi delle conseguenze di una soppressione del veicolo necessario allo smercio dei prodotti di quei luoghi.

« Finalmente gli Istituti creditori, i quali tutti hanno rappresentanza in Consiglio, non possono non consentire essi stessi tutti quei contemperamenti che sieno opportuni a lasciar che lo sviluppo delle forze vive della *Cirio* permetta di far fronte agli impegni assunti. »

È a sperarsi che questi aiuti equamente invocati in pro della Società di Esportazione non vengano a fallire e che la nostra industria agricola possa avere ancora nella Società d'Esportazione piemontese un valido coefficiente per lo smercio dei suoi prodotti.

Una giovane suicida. — Verdoia Eugenia, d'anni 22, sarta, abitava da sola da circa tre anni in una soffitta in via dei Fiori, N. 4. Da qualche tempo la poveretta era melanconica: pareva che gravi dispiaceri le opprimessero il cuore; si dice anzi che fosse vittima d'un infelice amore. Stanca della vita e disillusa pose fine ai suoi giorni ieri sera senza che nessuno penetrasse nel mistero del suo tremendo disegno. Stamane la Verdoia fu trovata asfissiata nella sua soffitta.

Giuoco al pallone. — Nel solito locale in via Principi d'Acaja, accanto al Mercato del bestiame, avrà luogo domani, alle 4, una grande partita al pallone tra sei bravi dilettanti, fra cui il rinomato giuocatore Bussotto Domenico.

Arrestati. — Tre individui ammoniti e pregiudicati, contravventori alle disposizioni di P. S.; due altri per oziosità e sospetti; due questuanti ed uno per disordini.

SPETTACOLI — Sabato, 11 maggio.
CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Excelsior*, opera-ballo.
VITTORIO, ore 8 1/2 — *Orfeo*, opera-ballo.
GERBINO, ore 8 1/2 — *Camere ammobigliate*, comm.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *Una notte a Venezia*, operetta.
SCRIBE, ore 8 1/2. — Gara artistica di prestidigitazione.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). Aperta tutti i giorni dalle 9 ant. alle 6 pom.

STATO CIVILE. — Torino, 10 maggio 1889.
NASCITE: 19, cioè maschi 11, femmine 8.
MORTI: Bertola Vittorio, d'anni 43, di Torino. Mollo Sus. n. Quinzii-Martini, id. 77, di Pinerolo. Acquadro Giovanni, id. 60, di Moncalieri, agiato. Bosetti Angela n. Martino, id. 24, di Torino, artista. Carozzi Ang. n. Zienkwicz, id. 48, di Nancy (Francia). Massa Luigi, id. 77, di Voghera, agiato. Maggioni Domenica n. Robiolo, id. 60, di Rivara. Ceruti Maria, id. 82, di Castelnuovo d'Asti, tessit. Lampiano Martino, id. 9, di Torino, scolaro. Rossi Lucia n. Borio, id. 25, di Torino, filatrice. Ghigo Giuseppe, id. 70, di San Damiano d'Asti. Alanto Giacomo, id. 18, di Mondovì, ex-servente. Tepetti Michele, id. 22, di Pessinetto, contadino. Più 7 minori d'anni 7.
Totale complessivo 21, di cui 5 minori di 15 anni, e 0 non residenti in questo Comune 0.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 10 *maggio* (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr.	53 —
» »	— per giugno	»	50 60
» »	— per luglio-agosto	»	54 10
» »	— pei 4 mesi ultimi	»	53 10

Mercato calmo.

ANVERSA, 10 *maggio* (sera).

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — disponibile		Fr.	16 —
» »	— pei 4 mesi ultimi	»	17 1/8

Mercato sostenuto.

PARIGI, 10 *maggio* (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	49 75
» raffinato	»	1.0 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3	»	54 30
» » n 4 mesi da ottobre	»	40 50

Mercato irregolare.

MARSIGLIA, 10 *maggio* (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	1485
» — Vendite	»	11,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 10 maggio.

Cambio su Londra	D.	4 7 —
» su Parigi	»	5 1 1/8
Petrolio Standard White	C.	6 85
» » » Filadelfia	»	8 75
Cotone Middling	»	11
» » a New-Orleans	»	10 5/8
Entrata cotoni nella giornata, balle	N.	3000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	3000
» pel Continente	»	0000
Entrata cotoni nella settimana	»	
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	mancano
» pel Continente id. id.	»	
Deposito nei Porti dell'Unione	»	
Frumento rosso	D.	0 88
Granoturco	»	0 46
Farine extra-state	» da 3 15 a	3 35
Nolo cereali per Liverpool	»	2 —
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	18 3/4
» » Good	»	19
Zuccaro Moscabado N. 12	»	6 1/4

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Iersmattina, dopo breve malattia, mancava ai vivi

Angelica Zienckowitz in Carozzi.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 4 pom., partendo dalla casa della defunta, via Goito, N. 2.

Serva la presente di partecipazione a quelli cui nella luttuosa circostanza non pervenne l'annunzio.

Torino, 10 maggio 1889.

Un numeroso stuolo di parenti e di amici accompagnava ieri all'ultima sua dimora il compianto Dall'Orma Stefano, negoziante sellaio, rapito da improvviso malore all'affetto dei suoi cari nella ancor robusta età d'anni 57. Uomo intraprendente, dotato di non comune intelligenza, si distinse nell'arte sua: venne compreso nella Commissione operaia che il Governo inviò a Londra per la visita di quell'Esposizione mondiale, e per molti anni fu direttore di laboratorio della Ditta Fllli Lichtenberger. Coi modesti capitali aperse un negozio, si acquistò fama di onesto ed esperto commerciante; fedele ai suoi impegni, attivo, laborioso si procacciò una modesta fortuna, che lascia alla desolata sua figlia, la quale, nel rendere al caro genitore il tributo d'amore e di riconoscenza, volle pur accompagnare il suo vivo desiderio manifestato più volte in vita, che al funebre suo corteo intervenisse il carro municipale tirato da quattro cavalli vestiti degli eleganti finimenti da lui stesso confezionati per ordine superiore.

La straordinaria affluenza di persone alla triste funzione, la mestizia che si leggeva sul volto d'ognuno, rivelano quanto egli abbia saputo meritarsi la stima e l'affetto altrui e rendersi degno del generale rimpianto. Possano queste poche parole riuscire di qualche conforto all'inconsolabile famiglia, che ne piange la perdita.

Torino, 9 maggio 1889.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

IL BEL GLADIATORE

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

CAPITOLO III.

Erano mollemente seduti sotto una pergoletta di gelsomini e di rose; chiacchieravano, Nevia e Fulvio, da innamorati giovani, e felici. Egli svolgeva i suoi disegni, diceva le sue speranze e insieme facevano castelli in aria, fabbricati sulla nomina di legato; che il senatore si struggeva di ottenere, poichè sentiva la sua quiete minacciata dagl'inopportuni capricci del padre e della figliuola.

Il piccolo Emilio, bel bambino di due anni, rosso come una mela appiola, ricciuto come un agnellino, ruzzava sull'erba, sotto lo sguardo dei genitori; diverse schiave, coi i loro bimbi, stavano intorno al pulcino e andavano a gara per divertirlo.

Nell'aria spirava un dolce zeffiro, impregnato della fragranza dei fiori. La capinera gorgheggiava mirandosi nel vicino ruscelletto; il cinguettio monotono delle rondini empiva il cielo, dall'alto del quale l'allodola mandava, le note armoniose, un saluto alla compagna rimasta nel prato. L'usignuolo, animato di emulazione, copriva, con la voce sonora e vibrante, il concerto aereo, lanciava trilli e volate sorprendenti, ripeteva in cento modi diversi i proprii amori, i gaudii, le pene e, in mezzo a quell'idillio, come amara ironia, il gracchiare rauco del corvo rammentava un vecchio filosofo in una brigata di giovani pazzi.

— Devi ancora visitare molte persone oggi? — domandò Nevia a Fulvio.

— Oh! sì certo! mi preme troppo l'ottenere il mio intento! Roma è la sede della dissolutezza e del delitto: pudicizia, virtù, onore diventano l'esca che più alletta le anime gangrenate. Io sono geloso della mia felicità, e potrò godermela intiera solo quando l'avrò messa al sicuro.

Ma il trionfo era ancora molto incerto: temeva che Augusto favorisse Floro, il suo competitore, perchè caldamente protetto da Agrippa. Inoltre, doveva pur convincersi che Cesare non nutriva amicizia per lui.

— O perchè? — sclamò la patrizia stupita.

Ciò le pareva impossibile.

— Egli è un astro al quale non talentano i pianeti troppo sfolgoranti: l'aura popolare che spira in mio favore turba la sua quiete, quasi che dovesse danneggiarlo. In quanto all'amicizia... egli ama talmente sè stesso che non rimane posto per altri nel suo cuore. Se protegge Floro, vuol dire che ci trova il tornaconto; non è per condiscendenza, giacchè di Agrippa, come di tutti gli altri, poco gli cale.

Nevia pareva sfiduciata; allora Fulvio volle farle animo. Ancorchè la riuscita non fosse sicura, tuttavia era probabile: egli aveva un partito numeroso nel popolo, il quale poteva molto sull'animo dell'imperatore, perchè a questo, sovra ogni altra cosa, premeva il compiacerlo.

— O Fulvio, tu parlerai al Foro ed affascinerai irresistibilmente l'uditorio! — sclamò Nevia.

Il senatore sorrise incredulo e, scotendo il capo:

— L'impero ha chiuso la tribuna agli antichi sermoni! I retori sostituiscono gli oratori. Eppoi, se piace a Cesare di eleggere Floro, è dubbioso assai il fidarsi dei Romani! Essi sono diventati inetti e nulla nulla bramosi di opporsi alle voglie di un padrone che li paga, li diverte e li pasce.

— Dunque in chi speri?

— Pasco e diverto io pure questi eccelsi Quiriti! In oltre, di fronte agli avversari sorgono potentissimi partigiani: faccio conto su Asinio Pollio, al quale ho offerto venti manoscritti rarissimi, che ambiva per la sua biblioteca.

— Un dono regale! — osservò Nevia.

— Egli ama le lettere con passione, sebbene ceda all'invidia censurando Cicerone, Tito Livio, Giulio Cesare e Salustio. Nondimeno protegge Orazio e Virgilio.

— L'uomo peggio vestito e peggio calzato di tutta Roma! — disse ridendo la matrona.

— Ma il cuore più semplice che sia al mondo: il massimo della felicità, per lui, consiste nel vivere solitario, ingolfato negli studi. Egli possiede un animo nobilissimo ed un ingegno sublime! Augusto, al quale va debitore della sua fortuna, è un Dio per lui: lo ama e lo encomia con cieca buona fede.

Seguitò a narrare di altri molti che gli si dichiaravano favorevoli, promettendo i voti di numerosissimi clienti. Sorvolava poi sur un mondo di viltà indispensabili, alle quali doveva piegarsi, e che bramava, per vergogna, non fossero mai conosciute dalla sua donna, diceva egli; ma la matrona scoteva la testina sorridendo, incredula: no, no!... il suo Fulvio capace di viltà? Sentiva in cuore che si calunniava. Intanto egli proseguiva, mezzo serio, mezzo scherzoso: quale sarebbe il suo rossore se Nevia lo vedesse offrire doni a questo patrizio, promettere denari a quel cavaliere e talora... ebbene sì, talora persino lusingare una vecchia donna potente!

— Sono molte vecchie le donne potenti? — interruppe con vivacità la patrizia.

Egli sorrise maliziosamente:

— Alcune sono anche giovani!... Ma non ne conosco di così potenti quanto colei che mi tiene schiavo ne' suoi ferri.

Abbracciò la gentile consorte, le scoccò in viso due baci amorosi, e la storia dell'elezione finì in un'allegra risata.

— Questa notte sacrificheremo un gatto nero, quando la luna nasconderà pudicamente il suo aspetto divino dietro le nubi, per visitare il suo amato Endimione — disse il senatore alzandosi.

— Io farò teco ben volentieri quest'offerta ed anche un'altra a' tuoi Dei Lari — rispose con pietà la giovane. Poi chiamò a sè il piccolo Emilio, che venne correndo e tuffossi nelle sottane di lei; Fulvio gli fece fare un salto altissimo e lo baciò e ribaciò; il bambino rideva forte, gli cacciava tutte e due le manine sul viso e gridava:

— Ancora! ancora! babbo, ancora!

Egli accondiscese di buon grado, quindi lo depose in terra. Allora la mammina lo prese per mano e tutti e tre si avviarono verso casa.

Il carro di Fulvio aspettava dinanzi la scalea maggiore; egli spiccò un salto, afferrò le redini, fece un ultimo saluto alla moglie e scomparve nel viale di sicomori, preceduto e seguito da numerosi corrieri e gladiatori a cavallo.

La patrizia lo accompagnò lungamente con lo sguardo, quasi le increscesse il vederlo allontanarsi. Si sentiva malinconica, pareva che la solitudine le incutesse timore; la voce di Emilio, il quale s'era appisolato all'ombra di questa immobilità, mutò i suoi pensieri. Ella lo ricondusse alle Imabinale, tornò sotto la pergoletta e, per distrarsi, prese un piccolo rotolo rimasto sul monopodio. Glie l'aveva portato il senatore; era la medesima elegia di Ovidio, la quale andava a ruba per Roma. Il poeta pregava Nape, schiava di Corinna, di consegnare alla padrona le tavolette incerate sulle quali egli aveva scritto una preghiera d'amore.

Nevia si compiacque qualche momento in questa lettura, poscia i giuochi e le risa del bimbo distrassero la sua attenzione. Lasciò cadere sulle ginocchia la mano che teneva ancora il papiro e, sorridente, beossi nella contemplazione dell'amata creaturina.

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (33)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

Un lampo fuggitivo era per un momento passato negli occhi neri di Favrol, di quel Giacomo Favrol di cui Andrea non conosceva il nome. Ma, da uomo assolutamente padrone di sè, il conte aveva rapidamente soffocata la commozione prodotta dalla vista del capitano Lafresnaye, di un antagonista di campo del generale Daumartin, che conservava ad un tratto nella casa in cui agitavasi la congiura pronta a scoppiare. Favrol indovinò subito che s'alzava lì un grave pericolo e che quel pericolo bisognava allontanarlo a qualunque costo.

Ma in qual modo? Favrol, l'uomo dall'azione brutale, quand'era necessaria, era anche abile diplomatico se le circostanze lo richiedevano. Che cosa doveva dire ad Andrea? L'arroganza sarebbe stata inutile con quel soldato, e il momento non sarebbe certamente stato ben scelto per rizzar la testa; meglio era, e Favrol lo comprese benissimo, giuocar d'astuzia.

Fu dunque egli il primo a rompere il silenzio, fu egli che rivolse la parola ad Andrea.

— Signore, — disse, — non è lei, la prego, il capitano Andrea Lafresnaye?

Il signor Morin guardava la moglie con una espressione comica di sorpresa.

— Sì, signore — rispose Andrea dando a Favrol il titolo che riceveva da lui.

— Probabilmente questa buona gente rifiutava di aprirle la porta. Non bisogna, perciò, biasimarli, essi hanno una consegna e la seguono... ma se io posso servirla in qualche cosa...

— Lei! — fece Andrea. — È dunque casa sua questa?

Non sapeva più che pensare. Seguendo le traccie del padre, ritrovava la fanciulla intravista come una visione, e il cui ricordo non lo aveva più lasciato. Guardava volta a volta Marcella e quello sconosciuto che nuovamente si trovava sui suoi passi; provava una grande gioia vedendo Marcella, ed una specie di doloroso stringimento di cuore vedendola ancora appoggiata al braccio di quell'uomo.

Ma si sarebbe detto che la fanciulla si tenesse a spiegare da sè e come per slancio perchè Andrea la ritrovava in compagnia di Favrol; fu lei e non il conte che rispose alla domanda del capitano:

— Il signore, — ella disse, — era venuto a prendermi per accompagnarmi, debbo dirglielo, capitano? in una di quelle chiese riaperte da poco, dove dicesi nuovamente la Messa. Se ciò è un delitto, — ella aggiunse sorridendo, — sono pronta ad espiarlo.

Andrea salutò e sorrise a sua volta, sebbene, per dire il vero, non avesse più altra voglia che quella di ritirarsi. Provava adesso, in presenza di Marcella, una specie di vergogna, aveva paura che anch'ella, come Morin poco prima, lo prendesse per una spia, e sentiva il rossore salirgli alla fronte.

Quel rossore si fece più vivo ancora quando Favrol nettamente, abbordando il nemico di faccia, gli domandò che cosa venisse a fare in via Grenelle.

— Checchè venga a cercare, capitano, — aggiunse il conte, — noi siamo tutti disposti a favorirla.

Andrea comprese che, se non pel conte, per Marcella, bisognava rispondere con franchezza.

Disse dunque che era venuto per informarsi su una visita che gli era parsa strana. Aveva visto, la sera innanzi, il signor Lafresnaye entrare piuttosto misteriosamente in quella casa; inquieto d'un pericolo possibile, egli aveva tenuto a sapere che cosa il segretario generale della polizia avesse potuto venirci a fare.

— Perchè non glielo ha domandato? — disse Favrol con tono un po' secco.

— E se lo avessi fatto, — rispose Andrea, — e che egli non avesse creduto doverni rispondere?

— In quel caso, — disse Favrol, — noi avremo più fiducia di lui. Poichè un buon vento la conduce qui, capitano, abbia la gentilezza di fermarsi un momento; saprà così quel che il signor Lafresnaye poteva aver a fare di strano in casa della signora della Jarrie. Ella mi domandava un momento fa se era qui in casa mia; no, signore, sono, come lo sarà lei, se acconsente, l'ospite della contessa Regina della Jarrie, una *chouanne* di ieri, una gran dama pacifica d'oggi, una repubblicana di domani.

Mentre Favrol parlava, Andrea guardava Marcella. Un po' turbata, forse vergognosa della menzogna necessaria di Favrol, la fanciulla chinava le lunghe ciglia che nascondevano ad Andrea lo splendore seducente dei suoi grandi occhi scuri, onesti e dolci.

Andrea si sentiva veramente attratto, trascinato verso quella fanciulla superbamente bella, e pensava che il caso è, come il tempo, un gran maestro, poichè riunisce così bruscamente esseri separati, i quali, senza lui, non si sarebbero forse mai più riveduti. Dimenticando allora perchè, per qual causa amara era venuto, si applaudiva di aver potuto varcar la soglia della palazzina della via di Grenelle.

Nelle parole di Favrol egli non aveva compreso, in realtà, che una cosa, ed era che, rimanendo, poteva per qualche momento trovarsi vicino a quella signorina di Kermadio, vista fino allora soltanto come una apparizione. Stava adunque per accettare di visitare il palazzo della signora della Jarrie, quando il timore di prima, la paura di essere preso per una spia, lo trattenne bruscamente, ed all'invito di Favrol fece rispondere con una scusa.

Favrol sarebbe stato desolato che il figlio di Lafresnaye se ne fosse andato così senza essersi accertato che i suoi sospetti erano falsi. Favrol comprendeva benissimo che, una volta solo, Andrea si sarebbe nuovamente domandato perchè suo padre fosse andato dalla signora della Jarrie. Bisognava dunque, con una favola ben combinata, far cadere d'un sol colpo tutti i suoi dubbi.

Marcella, senza indovinare i pensieri di Favrol, gli venne tuttavia in aiuto. Non certamente per provare ad Andrea che s'era ingannato, ma piuttosto per fargli capire che gli era riconoscente del suo intervento del giorno innanzi, ella insistè perchè si fermasse un momento. Forse ella indovinava anche gli scrupoli del giovane e voleva nello stesso tempo mostrargli che non lo prendeva per un traditore, nè per una spia. Ad ogni modo servì i progetti di Favrol dicendo ad Andrea:

— La prego, signore, di fermarsi un momento in questa casa. Non avevo che questa occasione di ringraziarla ancora una volta, le giuro, capitano, che non me la lascierò sfuggire.

— Signorina!

— È vero, — aggiunse Marcella sorridendo e con quella voce grave e dolce che, la prima volta che l'aveva udita, aveva fatto ad Andrea l'effetto di una carezza, — io sacrifico, io, bretone, un poco della mia parte di paradiso. L'abate dirà la messa senza me. Sì; se ella rimane, capitano, rimango anch'io.

Andrea s'inchinò. Un momento prima egli voleva entrare in quella casa, a malgrado del signor Morin per sapere quali erano le persone che la abitavano; adesso era soltanto, gli pareva, per rimanere presso la signorina di Kermadio che accettava di restare.

— Ah! così va bene, — disse Favrol ostentando l'aria allegra e soddisfatta; — saprà almeno di quali delitti sono colpevoli le persone di cui ella sospetta.

Si scostò un poco per lasciar passare Andrea, ed il giovane cedette a sua volta il passo a Marcella, che, leggera ed elegante, s'incamminò pel viale e scomparve per la prima agli occhi dei Morin stupefatti.

Andrea la seguì e, raggiuntala con un passo, le offrì il suo braccio. La signorina di Kermadio lo accettò e vi appoggiò leggermente il suo. Andrea provava una sensazione squisita, una specie d'ebbrezza primaverile sentendo il calore di quel braccio di fanciulla appoggiato sul suo. Non guardava Marcella, camminava senza rendersi ben conto dell'avventura ma felice, commosso, pieno di gioia, come un innamorato di vent'anni.

Favrol, rimasto indietro di due passi, guardava i giovani con aria strana e con una espressione di fredda gravità che non era abituale al suo viso altero.

(Continua)

TORINO. 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.